

EDITORIA. *L'epica e le grandi narrazioni non sono finite. In realtà la cultura contemporanea non si accontenta più del «bricolage postmoderno»*

La riscossa di Omero e di Virgilio

DI ALESSANDRO ZACCURI

Ma l'epica non era finita? Le grandi narrazioni non erano state archiviate? Non dovevamo accontentarci del postmoderno e del relativo *bricolage* dell'immaginario? Succede ancora, di tanto. Per esempio nell'ultimo disco di Francesco De Gregori, *Sulla strada*, dove capita di ascoltare la bizzarra "Omero al Cantagiro", con l'aedo degli aedi che «caldo e solenne» si avventura sul palco mentre i fan sono in fila per l'autografo. Se però proviamo a sfogliare il romanzo *Achille nella terra di nessuno* dell'italo-croato Sergej Roic (Zandonai), la prospettiva inizia a cambiare. L'Ahil in questione sarà pure un calciatore, la guerra sarà quella balcanica dei primi anni Novanta, ma per il resto non c'è dubbio: qui siamo dalle parti di «cantami, o Diva». La novità degli ultimi tempi sta proprio nella riscoperta dei testi classici su cui l'edificio dell'epica occidentale continua a fondarsi. All'improvviso piccoli e grandi editori fanno a gara nel proporre nuove traduzioni o nel riproporre in veste aggiornata versioni già esistenti. È il caso dell'*Eneide* di Cesare Vivaldi, apprezzata a suo tempo da Ungaretti e ora presentata sotto forma di audiolibro da Emons, nel cui catalogo già figurano le letture di *Iliade* e *Odissea*. Il primo dei poemi omerici, nel frat-

Ora è tempo di revival

per l'*Iliade* e l'*Odissea* nonché per l'*Eneide*: nuove traduzioni, audiolibri e canzoni: fonti di ispirazione per gli autori d'oggi

tempo, è stato appena accolto nei "Millenni" Einaudi nella traduzione di Guido Paduano (avvistata già nel 1997, nell'effimera "Plèiade" nostrana); quanto al secondo, la romana La Lepre si affida alla scrittura ritmica di Dora Marinari e al commento di Giulia Capo, entrambe assai lodate dal prefatore Piero Boitani. Si tratta, per entrambi gli editori, del completamento di un progetto avviato due anni fa, quando nei "Millenni" apparve l'*Odissea* di Paduano e La Lepre mandò in libreria l'*Iliade* di Marinari & Capo.

E il nostro Virgilio? Audiolibri a parte, anche per lui è tempo di innovazione. Il Ponte del Sale, raffinata associazione di poesia con sede a Rovigo, ha da poco portato a compimento con *Il canto d'api* la versione delle *Georgiche* intrapresa nel 2006 da Gianfranco Maretta Tregiardin, al quale si affianca per l'occasione Marco Munaro. Impresa notevole, degna di stare a fianco dell'autentico pezzo forte di questo inatteso revival. Poeta in proprio e filologo esperto, Alessandro Fo firma ancora per Einaudi - ma questa volta nella ritrovata "Nuova Universale" - la

sua traduzione dell'*Eneide*, fitamente annotata da Filomena Giannotti. Traduzione "metrica", di cui lo stesso Fo fornisce tutti i dettagli in sede di introduzione. Al lettore non specialista basterà sapere che qui l'unità di misura non è tanto la sillaba, come nel verso italiano, quanto l'accento, così da emulare il più possibile l'originale latino. Il risultato è un magnifico «esametro barbaro» che non ha nulla della meccanicità carducciana. Nel saggio posto in apertura del volume, Fo scandisce i tre tempi della poetica virgiliana, che nasce con il passaggio dal sogno (le *Bucoliche*) alla realtà (le *Georgiche*), così da generare una forma di epica pressoché inedita rispetto al paradigma omerico. Anziché celebrare direttamente l'imperatore Augusto, Virgilio sceglie infatti di ripercorrere le peregrinazioni dello sconfitto Enea, operando un rovesciamento prospettico che permetterà a Carlo Emilio Gadda di scorgere nell'autore dell'*Eneide* il frequentatore di un inesauribile sottosuolo della coscienza. La sua, scrive l'Ingegnere puntualmente citato da Fo, «è la voce di chi sa, di chi conosce quali siano le radici dell'evento». Un Virgilio notturno, dunque, eppure del tutto complementare al poeta «mozartiano» indicato da un altro antichista di vaglia, Paul Veyne, al quale si deve una recentissima versione francese dell'*Eneide* (in coedizione Albin Michel - Les Belles Lettres).

La capacità di mostrare «la pianta umana con tutti i frammenti di terra ancora attaccati alle radici» è del resto individuata con chiarezza nei brevi saggi che Rachel Bespaloff dedicò all'*Iliade* nel 1943 e che ora Castelvecchi torna a rendere disponibili. Spesso avvicinata alla sua contemporanea Simone Weil, la Bespaloff fu un'inquietata intellettuale di origine ebraica, morta suicida nel 1949 all'età di 54 anni. Nella sua lettura il «poema della forza» (secondo la ben nota definizione della stessa Weil, la cui lettura dell'*Iliade* è ora riproposta da Asterios) si

rivela in effetti il «poema dei vinti», dominato dal lutto silenzioso di Priamo, in un clima prossimo per molti aspetti al lamento di Giobbe e alla saggezza dei Salmi. Allontanarsi dall'epica significherebbe dunque recidere quella radice ancora sporca di terriccio. Se ne rende conto lo stesso Ulisse, nell'ultimo viaggio della terra dei Feaci immaginato nel 1950 dall'ebreo tedesco Lion Feuchtwanger per il racconto che dà il titolo alla bella *suite* narrativa edita da **Notte-tempo** (*Odisseo e i maiali*, traduzione di Enrico Paventi). Ormai invecchiato, l'eroe astutissi-

mo si rende conto che verrà un tempo in cui il ferro prevarrà su rame e bronzo, intuisce il potere di cui la scrittura è destinata a godere e proprio per questo, forse, vorrebbe che il cantore Demodoco tramandasse in un altro modo la sua avventura alla corte di Circe. Ma l'aedo si rifiuta, perché l'episodio così come lo rievoca Ulisse non sarebbe comprensibile per gli uomini dell'epoca. Potrebbe forse tornare utile in futuro, aggiunge. Un futuro che però, a quanto pare, non è ancora arrivato. Nonostante tutto, infatti, noi stiamo con Omero, stiamo con Virgilio. Stiamo stretti, finché riusciamo, alla radice del mistero.



Publio Virgilio Marone in un mosaico romano